

Il Terzo Settore dopo la pandemia

Dinamiche economiche,
finanziarie ed organizzative del
Terzo Settore



 **bancaetica**

Il 7 luglio 2022 Banca Etica ha presentato alla Camera dei Deputati la ricerca intitolata "Il Terzo

Settore in Italia dopo la pandemia". Ne riportiamo alcune evidenze...

La fotografia che introduce [il rapporto](#) parla di un settore che - attraverso l'operato di circa **360mila organizzazioni** con oltre **860 mila dipendenti** e **5 milioni di volontari**, - ha dimostrato, prima, durante e dopo la pandemia, di essere un pilastro essenziale del *welfare* e della coesione sociale in Italia, della cittadinanza democratica e della partecipazione. Nonché del lavoro: tra il 2011 e il 2019 il **27,6% della crescita occupazionale in Italia** è stata generata dal non profit, che impiega soprattutto **giovani e donne** (il 72% della forza lavoro).

Diverse per natura giuridica, oggetto sociale e dimensioni, **le organizzazioni del Terzo Settore per un 10% sono professionalizzate**, applicando modalità operative che mutuano dinamiche d'impresa, mentre il restante **90% si fonda su pratiche di volontariato**, piccoli gruppi legati alle realtà locali di provenienza, con una gestione informale e bilanci basati sull'autofinanziamento e limitati contributi pubblici. Motivo per cui la crisi innescata dalla pandemia da Covid-19 ha determinato per molti enti un **calo della partecipazione e del sostegno economico valutato oltre il 2%** dal Rapporto BES dell'ISTAT, mentre i dati raccolti da Banca Etica hanno evidenziato che, durante la pandemia, la raccolta fondi per le organizzazioni intervistate ha registrato un calo anche del **7%**.

Guardando gli ultimi dati Istat disponibili sui bilanci delle organizzazioni del Terzo Settore (2015), e pur considerando le forti differenze tra enti, la prima voce per le entrate è rappresentata dai contributi pubblici (28,6%); seguono quelli annui degli aderenti (27,3%) e i proventi dalla vendita di beni e servizi (22,9%). In misura minore troviamo proventi da gestione finanziaria (8%). Netta è la sperequazione tra distribuzione delle organizzazioni e volumi delle entrate nelle diverse aree del Paese: **le regioni del Nord-Ovest ospitano il 27% delle organizzazioni, le quali beneficiano del 35% delle entrate complessive**, al Centro queste percentuali diventano 22% e 33,6%, al Sud si passa al 17% di enti che gode appena del 7% delle entrate.

Poche risorse per alcuni, quindi, in un comparto noto per la bassa patrimonializzazione media, rendono perciò **l'accesso al credito** un fattore determinante di sviluppo e sopravvivenza. E per questo motivo il rapporto sottolinea i dati di Banca d'Italia secondo cui a fine 2019 gli enti di Terzo Settore affidati (cioè che avevano ricevuto un credito da una banca) erano solo 17.452, **poco più del 2% delle 862 mila istituzioni non profit censite** in quell'anno dall'Istat. A fine 2021 il numero di istituzioni affidate è salito di poco, fino a 18.384 unità, conservando inoltre gli aspetti di distribuzione diseguale già osservati: il Mezzogiorno ospita infatti meno del 15% delle realtà che usufruiscono di un credito in banca.

Rispetto ai **contributi del 5 per mille**, il rapporto rileva che le erogazioni complessive relative al 5 per mille per il 2021 saranno pari a 506,9 milioni di euro (-2,2% sul 2020) indirizzati da 13,9 milioni di contribuenti su 72.550 organizzazioni non profit (+5,2% sul 2020). Ma due sono i fenomeni osservati, **la polarizzazione e la frammentazione**: 5 regioni (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto) assorbono il 74% delle risorse disponibili tramite il 5 per mille, e le prime 100 organizzazioni (lo 0,15% del totale) capitalizza quasi il 47% della raccolta dei fondi (oltre il 27% va alle sole prime 10). Mentre il 92% delle organizzazioni raccoglie meno di 10mila euro ciascuna.

La crisi pandemica ha rappresentato una grande sfida per il non profit, alle prese con improvvise chiusure e sospensione di servizi e attività con evidenti contraccolpi economici e occupazionali. Proprio in questa fase sono emerse importanti risorse, spesso “immateriali”, di questi enti, spesso capaci di riorganizzare collaborazioni e attività, adeguare in corsa i processi, trovare nuove forme di lavoro e partecipazione volontaria.

Il Terzo Settore ha dimostrato dunque **un’importante** capacità di resilienza, sviluppando inoltre non solo una sostanziale fiducia sul futuro delle organizzazioni di appartenenza ma anche nuovi “coatti” apprendimenti: la pandemia ha fatto praticare alle organizzazioni servizi e modalità di gestione all’insegna dell’innovazione sociale, dell’“invenzione” di nuove modalità (digitali, e non solo). Qualche incognita invece grava sullo sviluppo del Terzo Settore più strutturato e professionalizzato: le preoccupazioni riguardano la crescita della burocratizzazione, il rischio di appiattimento, la perdita di senso generale, ecc.

Anche il **sistema** finanziario nel suo insieme presenta margini di miglioramento nella relazione con gli enti del Terzo Settore e occorre evidentemente diffondere e rendere accessibili tutti gli **strumenti in grado di agevolare** l’accesso al credito ma anche le diverse forme di fundraising.

Banca Etica ha dimostrato negli anni di essere un partner affidabile e attento alle esigenze di questo mondo, anche affrontando le sperequazioni nell’accesso al credito tra aree del Paese: il 19,7% degli impieghi è andato a clienti residenti in quelle 6 regioni con oltre un terzo della popolazione a rischio povertà o esclusione sociale, a fronte del 13,1% del sistema bancario nel suo complesso (Report di Impatto Banca Etica, 2021).